



## **DIES SIGNIFICATIONIS DELL'UNIVERSITA AMBROSIANA**

**Milano, 10 Giugno 2006**

**Prolusione del Rettore dell' Università Ambrosiana**

**prof. Giuseppe Rodolfo Brera**

### **Il Manifesto dell'Università**

*Gentili Autorità, signori candidati al Magistero, signori Magistri, gentili allievi, gentili docenti, gentili invitati.*

Sono lieto d'introdurre "Il Dies Significationis" dell'Università Ambrosiana: il giorno in cui nell'Anno Accademico, si rinnova la consapevolezza del significato e del valore dell'Università Ambrosiana e per noi del senso dell'Università.

Il contesto culturale in cui si sviluppa l'Università in Italia e in Europa è segnato da un pragmatismo tecnologico e professionale e da una crisi dei valori etici fondamentali su cui si è costruita la storia dell'Occidente, ispirata dalla filosofia greca, dalla tradizione giudaica e da duemila anni, dal cristianesimo, che ha informato ogni democrazia europea. Al tempo stesso si stanno verificando pressioni culturali di natura religiosa, attraverso il fenomeno terrorista, per portare il mondo e l'Europa verso una morale normativa e teocratica contro la morale post-convenzionale centrata sulla coscienza e la libertà, eredità della filosofia greca e del cristianesimo.

Nell'occidente, malgrado l'esperienza nazista, è da tempo in crisi la consapevolezza dell'esistenza di diritti inviolabili della persona, la stessa vita dal concepimento alla morte naturale. La possibilità di costruire embrioni umani e di distruggerli per la ricerca, di uccidere un bambino nelle prime fasi dello sviluppo o un anziano malato o un malato terminale, è promulgata in leggi dello stato in numerosi paesi europei. Anche il nostro paese, purtroppo, contro la volontà referendaria della popolazione, con un atto illecito di volontà individuale, ha ritirato la pregiudiziale etica per l'uso delle cellule staminali embrionali per la ricerca, quando, la ricerca scientifica che usa le staminali adulte o del cordone o, non ne ha bisogno e ha una legge dello stato che prescrive la possibilità dell'omicidio di un essere umano nelle prime fasi della vita, contro ogni elementare coscienza morale che prescrive il diritto alla vita dal concepimento come "Elementare diritto dei cittadini" (Sandro Pertini, 1982) e definisce l'aborto indotto come "Il più abominevole degli omicidi" (Giovanni Paolo II°).

La ricerca scientifica ha bene evidenziato le catastrofiche conseguenze psico-sociali che confermano la profezia del citato pontefice: “ *La società che uccide i suoi figli non ha futuro*”. Inoltre c'è una scarsa attenzione nei media alla salute mentale e morale dei bambini e degli adolescenti, che vengono valorizzati solo quando sono problematici non quando sono degli autentici eroi.

Recentemente in un paese europeo, l'Olanda, il primo paese ad avere legalizzato l'eutanasia, è nata un'associazione per lo sfruttamento sessuale dei minori e per promuovere il loro diritto alla pornografia. Cosa dire inoltre della tendenza culturale di una minoranza a volere imporre la liceità di matrimoni tra omosessuali e l'adozione di figli da parte di omosessuali, ben supportata da giornalisti e movimenti politici di scarso buon senso etico e di scarso rilievo culturale ?

Malgrado questo malessere, dobbiamo riscontrare nel nostro paese un latente rinascita dell'amor patrio, nel senso risorgimentale, nell'occasione dell'azione e del sacrificio dei nostri militari caduti sul campo in patria e fuori nella lotta per la libertà di paesi stranieri o contro il crimine e attorno a manifestazioni sportive di rilievo, quali le Olimpiadi e al sacrificio di atleti, motivati non da ingenti ingaggi. E' invece meno presente il senso del valore per la patria dei ricercatori, medici autentici, infermieri, imprenditori, genitori, studenti e tutte le componenti del corpo sociale che lavorano onestamente e con sacrificio per il bene della patria e del mondo. I media frequentemente, nei giornali televisivi, disegnano un'immagine falsa della realtà perché i giornalisti spesso non la vivono e spesso, sono personaggi al soldo di questo o quel potere, di straordinaria ignoranza e scarsi valori etici.

*Mi si permetta dunque di proseguire con un contributo critico per il bene del paese.* Si avverte pesantemente un contesto culturale in cui i concetti di “arbitrio e libertà” sono confusi. Questi fenomeni culturali non trovano, per lo meno in Italia, una giusta risonanza nel mondo universitario, che sembra dominato più da un pragmatismo tecnologico e burocratico. L'Università, sembra avere perso, quella caratteristica antica di essere l'avanguardia del pensiero critico. In realtà, il sistema universitario italiano si è indirizzato più verso modifiche formali, centrate sul raggiungimento della qualifica accademica che su un sistema meritocratico. Il ruolo accademico è occupato a vita, anche senza capacità e meriti. Nelle Università statali o para-statali un professore ordinario o associato è inamovibile, per legge, anche se è un emerito parassita, capace magari solo di architettare ingegnose relazioni per acquisire poteri accademici o extra-accademici e di trasmettere saperi obsoleti. Quando questo non succede, i risultati sono evidenti: negli USA abbiamo avuto 150 Nobel in vent'anni.

La riforma Zecchino del 1999, se da un parte ha creato una sorta di IRI universitaria, con una maggiore autonomia istitutiva degli atenei, ha contribuito alla costituzione di corsi triennali caricati di esami, ( bene accolti dalle Università per fini finanziari), per cui gli studenti finiscono almeno, uno e due anni dopo in media e ha snaturato il significato di corsi di laurea tradizionali. Medicina ad esempio è diventata: “ *Laurea specialistica a ciclo unico*”. L'istituzione di classi di laurea, ha ingessato ulteriormente il sistema. Cosa succede quando nuovi saperi sono organizzati per la loro trasmissione ? E necessario attendere atti burocratici ed il consenso dello stato ? Nell'ultimo governo si è visto un timido tentativo liberalizzante, contro-bilanciato dall'istituzione di un sistema centralizzato-concorsuale, che avrebbe lo scopo d'impedire l'arruolamento non trasparente di docenti, ma che di fatto non ha risolto il problema del creare un circolo virtuoso tra qualità dei docenti e il loro ruolo. Questo può essere risolto solo con una struttura universitaria liberale, simile a quella USA, che funziona come un team sportivo o come una squadriglia aerea in cui vengono chiamati a pilotare i migliori ed in cui i peggiori vengono scartati perché sono una minaccia. Il sistema universitario deve, per la sopravvivenza del paese, essere orientato in un senso meritocratico non in un senso burocratico, ( con tutti i poteri nascosti ), controllato dal centro. Certe forze politiche miopi confondono il diritto allo studio, sancito dalla costituzione in un senso meritocratico, con la natura giuridica degli atenei. Ciò che è pubblico è buono, ciò che è privato è cattivo.

Il problema è un altro: gli effetti di un sistema formativo e di ricerca sono sempre pubblici perché tutti ne hanno beneficio. Sarà poi la validità reale della formazione a selezionare le richieste del mondo del lavoro. Gli stessi esami di stato abilitanti spesso sono al soldo delle lobbies professionali, e creano filtri apparentemente leciti con tutti gli escamotages per aggirarli.

L'Università "esamificio" deve finire lasciando il posto a un apprendimento di sostanza in cui vengono valutati gli obiettivi d'apprendimento, di cui lo studente deve essere consapevole a priori. Lo studente per andare avanti deve conoscere la necessità ed il valore di conoscenze competenze pratiche ed affrontare valutazioni. I crediti e i debiti di formazione, più di essere "numeri" dovrebbero corrispondere ad obiettivi d'apprendimento. Per questo motivo l'Università di massa è impossibile ed il rapporto docenti-studenti deve essere minimo integrato da tutors, come già avviene in alcune università milanesi. Ma poiché i docenti sono a contatto degli studenti, il sistema concorsuale centralizzato è errato. Vi sono infatti persone del mondo extra-universitario che possono insegnare molto, come uomini e come capacità.

Il punto critico del sistema è il cosiddetto "valore legale del titolo" che sarebbe stato istituito dal DR 1592 del 1933: "I diplomi universitari sono dati in nome della legge" (come una sentenza penale), ma in realtà è stato sostituito dallo spirito costituzionale dell'art. 33 della Costituzione e abrogato giuridicamente per non citazione dalle ultime leggi quadro. In realtà l'autorizzazione a dare titoli aventi valore legale, su richiesta dell'ateneo (che può esistere anche senza richiederlo), serve allo stato per dividere i fondi per l'Università. Statali e para-statali. Di lì discende il problema, perché, se come è noto un'organizzazione per sopravvivere deve dare la migliore qualità di idee e formazione, una distribuzione di risorse finanziarie, può annichilirne lo sviluppo, tanto c'è sempre chi paga gli stipendi, anche degli incapaci, anche se il recente governo ha mosso delle pregiudiziali con il sistema di valutazione. *Questo fatto non è conforme all'idea di un diritto allo studio meritocratico e di un diritto alla docenza altrettanto meritocratico.* La "licentia docendi", propria delle università antiche, e oggi delle università pontificie e della nostra università, dovrebbe essere una scelta qualificante di ogni università. Se la comunità nazionale deve mantenere a vita anche dei parassiti, che fanno magari "carriera" politica nei partiti, a spese del sistema universitario, (come è successo anche per nomi illustri), per poi avere una strada più aperta alla cattedra, questo produce una cultura universitaria che non valorizza i reali meriti. Queste figure poi all'interno si riproducono come cellule maligne e il nostro paese non avrà una classe dirigente, perché i migliori vanno all'estero.

Inoltre non è assolutamente vero che tutti devono andare all'università, ma tutti dovrebbero averne la possibilità, se vogliamo pensare alla qualità. Quando questo succede, le selezioni anti-costituzionali, fatte ad esempio per medicina, con i quiz, sono un pessimo esempio di ignoranza istituzionale in quanto le capacità logiche o di cultura generale sono solo uno dei requisiti per essere buoni medici. Anche uno schizofrenico, un perverso, un amorale, o un cocainomane possono superare "i quiz". Noi abbiamo dimostrato che i requisiti per essere medici appartengono almeno a cinque dimensioni.

Un tempo per essere ammessi a medicina era necessario il diploma di liceo classico. Sono convinto che questo sia ancora valido, perché il liceo classico forma alla conoscenza dell'uomo e dei suoi valori.

L'università invece dovrebbe avere il compito di favorire la meritocrazia: le leggi e lo stato centrano poco con la creatività, i valori etici individuali, le competenze professionali, la maturità etica ed affettiva di chi sta vicino ai giovani e deve esserne d'esempio.

Gli enti universitari dovrebbero avere il potere di allontanare i parassiti e i perfidi, dando gli incarichi di docenza, a chi lo merita per valore, come accade presso l'Università Ambrosiana, in cui un docente si forma all'insegnamento, con la "Licentia docendi" dopo tre anni di formazione o riceve l'incarico, per meriti accademici e/o professionali. Siamo noi a chiamare i migliori piloti, perché altrimenti l'aereo può andare in stallo. Lo stare vicino ai giovani, trasmettere esempio di vita e di valori e competenze non può essere a "concorso". Sono gli stessi studenti, attraverso gli enti universitari, che chiamano i migliori uomini e docenti. Questa dovrebbe essere il requisito fondamentale per realizzare la missione delle Università.

Il problema riguarda anche il sistema di ricerca: il sistema italiano, anche con la buona innovazione sul ruolo dei ricercatori introdotta dall'ultimo governo, è obsoleto. Sarebbe sufficiente copiare quello americano. Esiste nel nostro paese un reale potere centrale di natura burocratica che è staccato dalle dinamiche dell'innovazione e spesso non la favorisce, filtrando le volontà di altri poteri. **La realtà è che se nei prossimi 10 anni non cambia radicalmente il sistema universitario e di ricerca italiano in senso liberale, il nostro paese andrà a picco** perché i sistemi universitari e di ricerca degli altri paesi valorizzano i migliori e sono sistemi aperti all'innovazione. La sofferenza che mi pervade è vedere come straordinari talenti, in Italia, non sono valorizzati, ma se sentono di valere e sono forti sul piano affettivo ed etico, escono dal sistema universitario e di ricerca italiano ed espatriano.

**Il cambiamento positivo del paese, passa attraverso le persone, i valori etici e la loro maturità affettiva.** Il compito educativo delle famiglie è primario ma i docenti di ogni ordine e grado che dalle scuole elementari all'università sono di fianco ai giovani, insegnano prima di tutto quello che sono loro come persone. Prima si insegna quello che si è ( apprendimento implicito) poi quello che si sa. Anche nell'Università il compito educativo non è disgiunto dal quello formativo.

Il 50% degli italiani pensa che il futuro del paese dipenda da questo o quel governo. E un'idea messianica che valorizza chi si pone come falso messia a scopo di puro potere politico. La politica invece deve essere generatrice di possibilità e di risorse per i singoli cittadini, cioè deve aumentare gli spazi per rendere possibile la libertà per il bene comune, che coincide con il bene della persona e non con l'arbitrio. *In realtà l'avvenire anche economico dell'Europa e del nostro paese e del mondo dipende dai valori, dalla maturità affettiva ed etica, dalla volontà creativa e dalle competenze professionali delle persone non dei governi.* E una lettura antropologica della realtà che fa fatica a diffondersi. Una società di uomini maturi non dovrebbe avere bisogno di molte leggi. Noi purtroppo viviamo ancora in una cultura in cui quello che conta è l'apparenza, non l'essere ed il fare. Le famiglie sono attratte dalla grandezza delle istituzioni, non dalla sostanza e dalla qualità. Ma i brillanti, gli smeraldi, i rubini non sono grandi, spesso sono nascosti.

In questo senso la cultura milanese, caratteristica per avere favorito e visto il crollo dell'Impero romano, il crollo dell'impero spagnolo, napoleonico, asburgico e nazi-fascista, è una cultura che nella sua essenza valorizza i fatti e la persona. Le radici della nostra cultura milanese sono più centrate sulla ricerca della qualità vera delle persone e sulla sostanza dei loro atti non del potere. Questa cultura deve sopravvivere. Prima i fatti, poi le parole e le regole ! S..Ambrogio mise alla porta l'imperatore Teodosio dopo la strage di Tessalonica. *E difficile comunque che oggi, che il magistero Italiano abbia la forza spirituale, religiosa e morale di grandi gesti simbolici, anche perché fa fatica a seguire le orme di Giovanni Paolo II°: " La via della Chiesa è l'uomo", che voleva prima di tutto, che la crescita della persona, a livello affettivo ed etico e spirituale: l'essere persona, fosse congruente con la fede in Cristo.* I laici, credenti nella travolgente forza di Cristo, devono impegnarsi nel salvare il magistero, sopportando anche con pazienza lo stile ipocrita, che permea spesso l'ambiente ecclesiale, ricco di "diavoli e santi".

L'importante è il saper essere ed il saper fare. Tutto il resto è superfluo. Un aereo vola se ha un bravo pilota che fa un buon piano di volo, bene addestrato, se l'aereo ha i serbatoi pieni di benzina, se è costruito bene e ben revisionato. C'è sempre poi un variabile X incontrollabile e imprevedibile che appartiene al mistero dell'esistenza umana e che, per chi crede, è la volontà di Dio.

L'Università Ambrosiana, che ha ancora la possibilità di un pensiero critico ma solo è costruttrice di persone autentiche e della verità, che nella sua più profonda essenza s'identifica con la luce di Dio, riflette in questo senso la cultura milanese: è centrata sulla persona dell'allievo e del docente, non sui numeri o le apparenze, *è sviluppata su idee nuove e vincenti, delle vere gemme che stanno rivoluzionando la storia della cultura medica ed educativa*. I gioielli sono piccoli ed unici. Noi abbiamo pochi docenti e pochi allievi, per scelta, ma abbiamo dipartimenti e facoltà che sono ancora unici al mondo ed istituti nuovi ed unici in Italia e nel mondo, come la Scuola normale superiore di medicina, il Dpt di Adolescentologia, la Scuola normale superiore e la facoltà d'arte sacra, il dpt di storia delle istituzioni con l'istituto di Scienze e storia dell'aeronautica militare e la Facoltà d'archeologia, recentemente istituita che nell'AA 2007-2008 inizierà la sua attività. Abbiamo anche l'onore di essere stati ispiratori, copiati, di scelte istituzionali pubbliche e private.

Abbiamo come docenti delle anime libere che sono dei veri pionieri nei loro campi di ricerca, alcuni di loro hanno aperto nuove vie in diversi campi del sapere, in particolare della medicina. Abbiamo creato e dato al mondo nuovi corsi di formazione come l'adolescentologia e la medicina centrata sulla persona, il counselling medico, l'educazione alla salute e alla creatività, la psico-neuro-immunologia clinica. La tempra del Rettore e dei docenti, veri combattenti per la verità, veri piloti dello spirito (e anche di aeromobili) e lo spirito di collaborazione di persone animate da buona volontà, anche sofferenti, per la maggior parte volontari, (lo stesso rettore è sul campo, un docente e docente dei docenti, un ricercatore che conosce bene il valore culturale dell'ateneo, non solo per l'Italia), ci ha consentito di andare avanti, con l'aiuto di Dio, che vuole la nostra vita. *Noi cerchiamo di volare alto, senza compromessi*. Non ci interessa il rapporto con quell'accozzaglia di surrogati di uomini e donne, di scarso rilievo etico, culturale e umano, ricchi ipocrisia che appoggiano solo coloro che procurano voti e che sono bene presenti a livello mediatico e che pensano che le cose si muovono solo in termini di tessere o di "santi in paradiso", non su reali valori e competenze delle persone. Questa, per il bene dell'Italia e dell'Europa è una cultura da combattere. Noi abbiamo il dovere, prima di tutto, di essere maestri di vita e di dignità. Con questi valori lo sviluppo dell'Università Ambrosiana, si spinge fuori frontiera, sarà molto europeo ed internazionale per la formazione e molto americano per la ricerca. L'Italia è un campo stretto per chi vola a Mach 2. Sono certo che il meteo, comunque imprevedibile, è a nostro favore, perché abbiamo idee nuove e vincenti per il bene di tutti.

I nostri obiettivi formativi e di ricerca sono segnati dall'idea del personalismo di Karol Wojtyła e Josef Seifert, nostro magister ad honorem e dalla kairologia di cui sono autore, e da cui nasce "La medicina centrata sulla persona". L'Università e la ricerca devono nascere da delle idee non frammentarie, ma da una costruzione teorica, tutto questo nello spirito di una innovazione che trova le sue radici nella Universitas scholarium et magistrorum di Parigi e nello Studium di Bologna. Come a Bologna nel nostro statuto accademico gli studenti riuniti nell'Universitas, avranno e hanno un reale potere di proporre la ricasazione del docente incapace ed ingiusto. Noi costruiamo il nuovo, con la consapevolezza della nostra storia e del nostro significato. Noi siamo certi che ciò che facciamo oggi se veramente è nella verità, nell'amore e nella bellezza, rimarrà bel tempo, nei cuori e nelle menti di ogni uomo, perché ciò che veramente illumina non ha un limite determinabile dall'uomo, ma appartiene alla volontà del Creatore. "Teoria" deriva dalla sintesi due etimi greci: Orao (vedo) Ἔεον : vedere Dio.

Se l'Università perde questa missione mistica, cioè la missione di vedere la luce e l'immagine di Dio nella realtà della natura e dell'uomo, chiamato a realizzarsi nella verità, nell'amore e nella bellezza, si auto-distrugge, perché cade in una notte senza stelle, dove ciò che conta sono prima di tutto le cartacce, le leggi, i ruoli e le pensioni, non la dignità e la libertà ( non l'arbitrio) delle persone e dei loro atti.

Il manifesto dell'Università che ho scritto nel Dicembre 2005, con l'intento di proporlo alle Università Milanesi di cui ben 5 su 7 sono libere , ( In Lombardia 6 su 12 ) e che presento oggi, ispirato alla Constitutio Habita di Federico I, scritta nel 1158, da un monarca preoccupato di difendere lo Studium Generale di Bologna da ogni potere, cerca di definire in modo moderno, il significato dell'Università, per permetterne l'esistenza di una consapevolezza storica del suo valore. Questo manifesto, di natura liberale, sarà proposto agli studenti e ai docenti, ai Rettori, i principali protagonisti dell'Università, in Italia, Europa e nel mondo. Il suo spirito è di definire e promuovere l'autonomia culturale ed organizzativa dell'Università, rendendola indipendente da ogni potere, valorizzando il ruolo degli studenti e dei docenti: Scholarium et Magistrorum.

Penso che le Università di Milano che per la maggior parte sono libere debbano fare sentire maggiormente e costruire insieme una voce innovativa.



## **Manifesto dell'Università**

1. L'Università è luogo, tempo, comunità di persone, studenti, docenti, collaboratori uniti nella missione di costruire un sapere teorico e scientifico, fondato sulla verità, la libertà e l'amore per la sapienza e l'intelligenza e indirizzato al costruire un'unità del sapere al fine di rivelare all'uomo la natura, la libertà e la dignità del suo misterioso essere nell'esistenza, che, per chi ha fede, è luce e rivelazione della natura di Dio. Scopo dell'Università è la creazione di possibilità per la trasmissione del sapere teorico e scientifico e tecnico da parte dei docenti e di possibilità per il suo apprendimento da parte degli studenti -con attenzione all'individualità della persona- e la sua implementazione attraverso la ricerca scientifica e teorica e l'insegnamento di competenze professionali e tecniche, valorizzando le risorse individuali degli studenti e dei docenti, motivando ed educando gli allievi all'amore per il sapere e per la realizzazione della dignità dell'uomo.
2. L'Università, nei processi decisionali dei suoi organi accademici è indipendente da qualsiasi potere ideologico, politico, religioso o statale. La comunità universitaria è organizzata in enti di natura giuridica pubblica o privata, dotati di statuto, regolamento ed ordinamento didattico.
3. Lo stato non deve finanziare l'Università, ma il diritto allo studio.  
Lo stato non deve avere potere di valutazione di statuti, ordinamenti e regolamenti didattici né poter chiedere pareri in merito sulla qualità dei corsi che vengono erogati se non acquisirne l'informazione dei contenuti senza interferire con l'esercizio delle attività accademiche.
4. Componenti principali dell'Università sono gli studenti e i docenti. I docenti sono nominati all'Università con criteri selettivi autonomi. I docenti hanno il diritto di promuovere corsi, proponendoli alla Facoltà, della durata da loro ritenuta opportuna e di organizzare l'insegnamento nelle forme e nei tempi da loro ritenuti necessari per la realizzazione degli obiettivi d'apprendimento, istituendo le procedure di verifica dell'apprendimento necessarie. L'insegnamento è finalizzato a promuovere i valori positivi, le risorse umane individuali e le competenze dello studente. Gli studenti e i docenti devono ordinarsi a regole etiche di comportamento che rispettino la libertà individuale e la salute. Gli studenti hanno diritto di promozione, valutazione e contestazione della qualità dell'insegnamento. Gli studenti possono proporre al Rettore la ricusazione del docente incapace o ingiusto. Il Rettore può sospendere gli studenti per comportamenti inadeguati di natura etica e contro i diritti delle altre componenti del mondo universitario. L'università può istituire autonomamente indicatori di qualità dei corsi e dell'apprendimento, ma non si può adattare a normative e criteri di qualità imposti dallo stato o da enti privati.
5. Le Università, le Scuole Normali Superiori, gli Istituti superiori di alta cultura pubblici e privati sono liberi di darsi natura giuridica, statuto regolamenti ed ordinamenti e strumenti didattici per realizzare le finalità formative e scientifiche universitarie, istituendo corsi e diplomi che ritengono opportuni. Lo stato non può interferire nei rapporti, di qualsiasi natura, sia culturale che amministrativa, tra gli allievi e i docenti e l'Università. Lo stato non ha diritto di promulgare leggi, decreti legge, regolamenti, per l'istituzione, soppressione o valutazione o identificazione o organizzazione delle università, delle attività didattiche, di corsi e di definirne natura, identità, durata, titoli accademici acquisibili, di definire ruoli docenti e di ricerca italiani e stranieri e criteri di definirne l'idoneità, di definire il numero degli studenti ammissibili ai corsi e di assunzione di collaboratori o altri incarichi inerenti la vita universitaria. Lo stato non ha diritto di conferire alcun valore ai titoli che per

loro natura sono relativi alla qualità dei curriculum dei corsi a cui essi si riferiscono e la cui natura è esclusivamente culturale, accademica o professionale. Le università sono libere di erogare corsi telematici , parzialmente o totalmente. Le discipline che richiedano applicazioni che rendono necessario il rapporto umano o applicazioni non possibili in modo virtuale, non possono essere insegnate per via telematica se non nelle parti teoriche.

6. E riconosciuto allo stato esclusivamente il diritto di stabilire le discipline fondamentali e le competenze professionali dei curriculum professionalizzanti per l'ammissione agli esami di abilitazione professionale, sentito il parere delle Università. Non è riconosciuto allo stato alcun diritto di definire curriculum di formazione o raggruppamenti di discipline necessari per i curriculum, numero di ore curriculari o di studio per raggiungere gli obiettivi d'apprendimento e ore e qualità d'insegnamento necessarie per " crediti di formazione ", di definire il nome e la natura del raggiungimento degli obiettivi d'apprendimento e la loro valutazione.

7. Ogni diploma accademico deve essere accompagnato da un certificato di diploma che documenta il curriculum formativo e la rintracciabilità della documentazione che assevera il raggiungimento degli obiettivi d'apprendimento curriculari. Esso è condizione necessaria per l'ammissione agli esami di abilitazione professionale.

8. L'università è libera di ammettere allievi nel numero ritenuto opportuno, nominare docenti, ricercatori, collaboratori italiani e stranieri definendo in totale autonomia, se opportuni, criteri selettivi, con contratti di formazione e di docenza che ritiene opportuni. L'Università può avere rapporti di collaborazione con università straniere secondo il proprio statuto e il proprio regolamento ed ordinamento didattico.

9. Le Università statali e private, le Scuole Normali superiori e gli Istituti di Alta cultura hanno il diritto riassumere la personalità giuridica da loro ritenuta opportuna, di chiedere allo stato e alle regioni , a enti o privati fondi per sponsorizzare corsi, attività didattiche o ricerche scientifiche, e consorziarsi tra loro e/o con enti per la realizzazione di programmi di formazione e di ricerca finalizzati. I criteri di elargizione dei fondi statali per l'attività formativa e scientifica sono definiti con il criterio dell'innovazione formativa e scientifica secondo parametri definibili in modo automatico e con sistemi di domanda telematica. Lo stato non può esprimere o chiedere pareri sulla qualità dei corsi per cui viene richiesto il finanziamento. Lo stato è tenuto ad inserire nei servizi pubblicitari nazionali i nuovi corsi, di cui è informato, anche non finanziati. Lo stato non può stabilire linee programmatiche della qualità della formazione universitaria o della ricerca e legare queste alla erogazione di fondi ma può chiedere consulenza alle Università, alle Scuole Normali superiori e agli Istituti di alta cultura per la realizzazione di ricerche o attività formative specifiche. La produzione teorica scientifica e tecnica è di proprietà degli autori.

10. Il supporto finanziario per la promozione e la tutela diritto allo studio è di competenza esclusiva dello stato attraverso le regioni. Le università sono libere di promuovere il diritto allo studio con le proprie risorse organizzative e finanziarie e di consorziarsi tra loro e/o con altri enti a questo fine e per ogni altro fine, dando vita a Istituti per il diritto allo studio con la natura giuridica che viene ritenuta opportuna.